

Secondo **Nomisma** c'è il rischio di un «effetto domino» che può portare a rincari generalizzati del 3%

«Ora il pericolo è la crescita dell'inflazione»

ROMA

«Un pessimo inizio del 2008 che arriva a poche ore dai nuovi rincari scattati sulle bollette della luce e del gas e che rischia di innescare una nuova raffica di rialzi. Sulla benzina, sulla luce e sul gas, ma più in generale sull'intera economia spingendo l'inflazione verso il 3%».

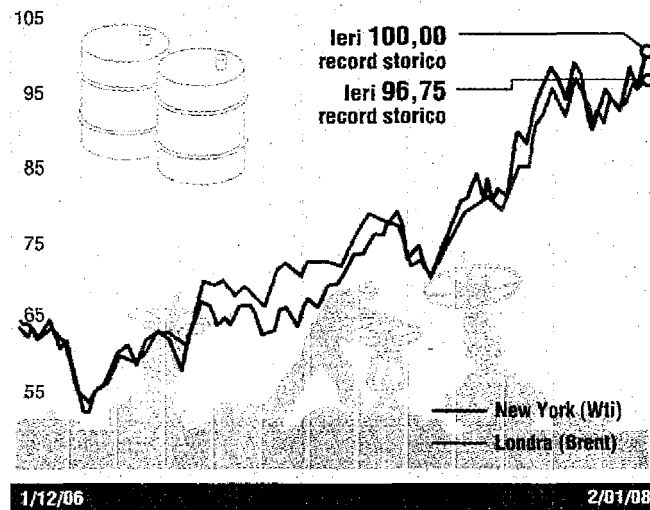
Così Davide Tabarelli, economista ed esperto tariffario di **Nomisma Energia**, commenta il nuovo record del petrolio che ha raggiunto quota 100 dollari al barile sul mercato americano.

«Lo sfondamento di 100 dollari pone una pesante ipoteca sull'intera economia, gettando le basi per nuove raffiche di rincari» ribadisce Tabarelli spiegando che con l'oro nero su questi livelli «avremmo un peggioramento del deficit energetico nell'ordine di 4-5 miliardi di euro che premeranno ulteriormente su una già asfittica crescita dell'economia italiana». E «non solo per quanto riguarda benzina e bollette elettriche e del gas, direttamente coinvolte nei rincari dell'oro nero».

L'aumento della materia prima, cui «l'Italia è pesantemente legata per il proprio approvvigionamento energetico - più di altri Paesi - rischia di creare un effetto "domino" sull'intera economia». Dai prezzi di produzione a quelli di trasporto il caro-petrolio può innescare

Un anno al mercato del greggio

Andamento dei prezzi massimi quotidiani a Londra e New York



Prezzi in dollari al barile ANSA-CENTIMETRI

una spirale di rialzi sull'intero paniere dei beni di consumo, «spingendo l'inflazione verso il 3%» spiega ancora l'esperto. «Non dimentichiamo, comunque, negli anni dei grandi shock petroliferi degli anni '70-'80 il caro-vita viaggiava ad un ritmo di due cifre che, in alcuni momenti, ha rischiato di toccare il 20%».

«Si tratta di pessime notizie per un Paese come l'Italia dal grande deficit statale che deve

finanziare, tra l'altro, con tassi di interesse attesi in rialzo», prosegue Tabarelli sottolineando che l'effetto cambio aiuta solo in parte.

Il supereuro «contribuisce a contenere le fiammate del petrolio ma l'Italia si trova in una posizione penalizzata rispetto ai partner: la dipendenza dal greggio è infatti superiore per l'eccessivo utilizzo di gas, i cui prezzi sono legati a quelli del petrolio, nella produzione elettrica».

IL 55% VA IN CARBURANTI

Da un barile di 159 litri si ricavano una ventina di prodotti diversi

ROMA - Cento dollari per un barile di petrolio acquistato alla fonte produttiva, senza considerare quindi anche i costi di trasporto, tasse e spese varie.

Vale a dire per 159 litri di oro nero che, in un Paese come l'Italia, servono a produrre mediamente 36 litri di gasolio auto, circa 35 litri di benzina ed una trentina di litri di olio combustibile per l'industria o la produzione di elettricità.

Con un barile di greggio si ricavano circa 20 prodotti petroliferi. La parte del leone spetta ai carburanti che da soli rappresentano il 55%, cui si aggiunge l'olio combustibile per il 20%.

E ancora un 10% serve per il gasolio da riscaldamento mentre un altro 7% è destinato alla produzione di kerosene per i trasporti aerei.

Un altro 5% viene usato poi per ricavare gpl auto e riscaldamento mentre una quota uguale è destinata ai bitumi (il materiale, ad esempio, per realizzare gli asfalti) mentre il 3% del barile serve per i lubrificanti.

A completare l'utilizzo c'è poi un altro 5%, di uso delle raffinerie, gli impianti cioè di trasformazione dell'oro nero in prodotti lavorati.

